

“Una legge sui beni confiscati”

Contro la mafia, il ministro dell'Interno Giuliano Amato usa proprio il linguaggio di Cosa Nostra. « Lo Stato è qui, a Gela, per far capire ai mafiosi che è contro di loro, contro questi "uomini d'onore" che d'onore non hanno proprio nulla. Da questa terra occorre lanciare un segnale ai mafiosi per sottolineare che sono uomini del disonore». Poi, Amato affronta il tema del racket: «Vorrei che tutti quelli che chiedono la riduzione delle tasse, cominciasse intanto a battersi per la riduzione del pizzo. Sarebbe un buon risultato». Aggiunge, rivolgendosi al presidente della commissione antimafia Francesco Forgione (Rc): «Proceda lui in Parlamento ad adottare un provvedimento legislativo che sicuramente potrà avere un consenso non partigiano perchè si possa dare una provvisoria ma utile sistemazione ai beni sequestrati». Per dirla nel linguaggio del calcio, è un assist preciso: Forgione, da tempo, sostiene la necessità di un disegno di legge in questo senso.

Il blitz dei Ros a Messina

I carabinieri del Ros e del comando provinciale di Messina hanno arrestato 39 persone, appartenenti a due gruppi criminali di Mistretta e Tortorici, per associazione a delinquere di stampo mafioso. Gli arrestati sono accusati di aver gestito gli appalti e la metanizzazione di alcuni comuni del comprensorio tirrenico nebroideo come Capizzi, San Fratello, Caronia attraverso un cartello di imprenditori vicini ai clan. Il blitz è considerato dagli inquirenti la prosecuzione dell'operazione Icaro, che aveva permesso di smantellare l'organizzazione mafiosa del clan di Mistretta. Commenta Forgione: «L'operazione dimostra che bisogna colpire con sempre maggior forza le cosche sul terreno del contrasto alla loro potenza economica e alla loro natura sempre più imprenditoriale».

La riforma dei 41 bis

Il Procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, e il ministro della Giustizia Clemente Mastella, sollecitano un intervento per ridefinire il 41 bis. Lo hanno sostenuto ieri alla presentazione del libro di Sebastiano Ardita (direttore generale al Dap. Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria). «Credo che la legge vada modificata - ha spiegato Mastella - il 41 bis è un fatto non accessorio, non mortifica la libertà e la dignità delle persone ma è uno strumento fondamentale per la prevenzione». Grasso ha sottolineato che «i reclami ai tribunali di sorveglianza hanno prodotto un preoccupante numero di declaratorie di inefficacia dei decreti che dispongono il 41 bis». E ha messo in luce come i boss continuino a mantenere i legami con l'esterno superando le maglie del carcere duro: messaggi scritti in fazzoletti di carta cuciti nei jeans per sfuggire ai controlli manuali; panini mordicchiati durante le udienze con un messaggio che poi qualcuno passerà a prendere; messaggi legati a cordicelle che scendono dalle finestre dei detenuti in regime di carcere duro e arrivano ai carcerati in regime ordinaria.

Marco Ludovico